

## La bambola della sarta

Era una fredda sera d'autunno, quando la sarta Angela si accorse che qualcosa non andava. Il suo piccolo laboratorio, in una via tranquilla di Pavia, era il suo rifugio, il luogo dove aveva sempre creato meravigliosi abiti su misura per clienti raffinati.

Ma quella sera, mentre stava preparando l'ultimo abito per una sposa, notò una cosa strana. Sulla sua vecchia mensola di legno, dove solitamente erano sistemati solo manichini e piccole scatole di bottoni, c'era un peluche, che aveva un'espressione inquietante, come se la guardasse con occhi che non appartenevano a una semplice creazione di giocattolo. Angela sentì un brivido lungo la schiena e si avvicinò al peluche.

Nel momento in cui lo toccò, la porta del laboratorio si aprì con un crepitio, come se qualcuno fosse entrato senza fare rumore.

Angela si voltò, ma non vide nessuno, solo la fredda aria della sera che entrava dalla finestra lasciata socchiusa.

Scosse la testa, cercando di scacciare il pensiero di essersi fatta prendere dall'ansia.

Ma il peluche non la lasciava in pace.

Ogni volta che Angela si concentrava sul suo lavoro, sentiva come se gli occhi del peluche fossero fissi su di lei, osservandola.

Nei giorni successivi la situazione peggiorò.

Ogni volta che Angela entrava nel laboratorio, il peluche era sempre lì, in una posizione diversa. A volte sembrava più vicino al bancone da lavoro, altre volte era sul pavimento, come se fosse caduto da solo.

Non ricordava di averlo mai mosso, eppure si trovava sempre in un posto diverso.

Una sera Angela decise di affrontare la questione.

Portò il peluche in soffitta e lo sistemò in una vecchia scatola, sperando che, finalmente, la sua mente potesse trovare pace.

Ma quando scese, la porta della soffitta si rinchiusa con un rumore sordo.

Un suono che non aveva mai udito prima, come se la casa stessa avesse deciso di imprigionarla in quel ricordo inquietante.

Eppure, la mattina dopo, il peluche era di nuovo nel laboratorio, sulla sua mensola.

Non solo era tornato al suo posto, ma aveva un'espressione ancora più minacciosa.

Angela, terrorizzata, decise di scoprire da dove provenisse quel peluche.

Fece delle ricerche e scoprì che, molti anni prima, un'altra sarta, Elena, era morta nel suo stesso laboratorio, uccisa da un misterioso assassino che nessuno aveva mai trovato.

Ma la cosa più strana era che, pochi giorni prima della morte di Elena, un peluche simile era stato trovato nel suo laboratorio, anche se nessuno aveva mai capito da dove venisse.

Angela sentì il sangue gelarsi nelle vene.

Il peluche, quel peluche, sembrava legato a una maledizione che affondava radici nel passato oscuro della sartoria.

Una notte, senza più resistenza, decise di bruciarlo.

Ma quando accese il fuoco, il peluche ridendo si alzò lentamente dalla fiamma e si avvicinò a lei.

“Non puoi sfuggire” sussurrò il peluche con una voce che sembrava provenire dal cuore stesso della casa.

Angela gridò ma fu troppo tardi.

Il peluche della sarta non era mai stato un gioco.

Era l'anima di una vittima, e nessuno sarebbe mai riuscito a liberarsi della sua maledizione.

## riscrittura: § **Bambola della Sarta: Il Segreto di Angela**

Era una fredda sera d'autunno, e per Angela, il piccolo laboratorio in quella tranquilla via di Pavia era più di un luogo di lavoro: era un santuario intriso della memoria di sua madre, anche lei sarta. Angela aveva ereditato non solo l'attività, ma anche un senso di inquietudine sottile che aleggiava tra le stoffe e i manichini.

Mentre preparava l'ultimo orlo per un abito da sposa, il suo sguardo cadde su qualcosa di inaspettato. Sulla vecchia mensola di legno, accanto alle scatole di bottoni ereditate, troneggiava una bambola di pezza. Non ricordava di averla mai vista prima. Aveva un'espressione strana, quasi malinconica, e i suoi occhi di vetro sembravano fissarla con una tristezza antica.

Una strana sensazione la percorse. Si avvicinò e, sfiorandola, un'immagine fugace le balenò nella mente: un profumo di lavanda e una melodia lontana. Scosse la testa, cercando di ricacciare quella sensazione indefinita.

Nei giorni successivi, la bambola divenne una presenza costante e silenziosa. Angela la ritrovava in posizioni diverse: seduta sul bancone, appoggiata a una vecchia macchina da cucire, persino sul pavimento, come se fosse caduta. Non riusciva a spiegarsi come si spostasse, non ricordava di averla mai toccata.

Una sera, la curiosità vinse la sua crescente inquietudine. Prese la bambola e salì in soffitta, intenzionata a riporla in una vecchia scatola. Mentre la sistemava tra scatoloni impolverati, notò un piccolo lembo di stoffa cucito all'interno del vestito della bambola. Lo scuci delicatamente e trovò un pezzetto di carta ingiallito, piegato più volte.

Con il cuore che batteva forte, Angela lesse le poche parole scarabocchiate: "*Non dimenticare il glicine*". Non capiva il significato di quella frase, ma le suscitò un'emozione profonda, un vago ricordo di sua madre che parlava di un glicine nel vecchio giardino.

Nei giorni seguenti, Angela iniziò a cercare tracce del passato di sua madre. Rovistò tra vecchie fotografie e documenti. Trovò una foto sbiadita di sua madre da giovane, sorridente accanto a un uomo che non conosceva, sullo sfondo di un muro coperto di glicine in fiore. Sul retro della foto, una data: un giorno di molti anni prima, poco prima che sua madre la lasciasse, dicendole che sarebbe tornata presto, cosa che non accadde mai.

Il "segreto" iniziò a prendere forma nella mente di Angela. Sua madre non era semplicemente morta, come le era sempre stato fatto credere. Era scappata. Con chi? Perché? La bambola, quel vecchio giocattolo dimenticato, sembrava essere un indizio lasciato da sua madre, un modo per comunicare la verità a distanza di anni.

Angela continuò la sua ricerca, guidata da quella foto e da quella frase misteriosa. Parlò con vecchi vicini, cercò negli archivi comunali. Lentamente, emerse la storia di una passione proibita, di una fuga pianificata e mai più rivelata. L'uomo nella foto era un vecchio amore di gioventù di sua madre, un uomo che aveva riacceso una fiamma sopita.

La bambola non era animata da uno spirito vendicativo, ma era un oggetto carico di significato, un testimone silenzioso di un amore segreto e di una scelta dolorosa. La sua

presenza nel laboratorio, la sua riapparizione dopo essere stata nascosta, erano forse il frutto del caso, o forse un modo inconscio della mente di Angela di riportare a galla un ricordo rimosso.